

Sos cantieri sul litorale
Una linea telefonica per denunciare i rischi nei posti di lavoro

La Fillea e la Cgil di Roma hanno deciso di spermentare un nuovo strumento per garantire la sicurezza sul posto di lavoro: un numero telefonico attivo nell'arco delle 24 ore per segnalare tutte le situazioni di pericolo e la violazione delle norme di igiene e prevenzione nei cantieri della città.

Il «telefono sicurezza» del sindacato - 5603912 - presentato alla stampa ieri nella Camera del lavoro di Ostia, funzionerà per il momento solo nella zona litoranea della capitale, in XIII e XIV circoscrizione. Ma se nei prossimi mesi l'iniziativa si dimostrerà utile a impedire la tragedia annunciata dagli infortuni in edilizia - solo in febbraio ci sono stati cinque morti in cantiere, uno dei quali a Ostia - la Fillea estenderà questo nuovo servizio a tutta l'area metropolitana.

La scelta del litorale è solo in parte casuale. Tra il Lido e Fiumicino nel '91 si è registrato un quarto dell'abusivismo edilizio di tutta Roma, ed è da queste parti che nei prossimi anni si realizzeranno grosse opere pubbliche come l'area industriale sulla Portuense, il porto turistico o l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Una sorta di contro-Sò in cui sono impiegati migliaia di operai spesso in nero: immigrati, cassintegrati, pensionati e minorenni.

I servizi di prevenzione e igiene del lavoro in un'area così vasta, da Pomezia a Passoscuro, sono ridotti al minimo. La Usl Roma 8, il più grande presidio sanitario romano, ha a disposizione solo tre operatori per due giorni a settimana: «Il 90% delle denunce che presentiamo rimangono inavvedute», dice Leonardo Supino, responsabile della Fillea di Ostia - oppure la Usl interviene

quando è troppo tardi. Bisogna cambiare le piante organiche, e assegnare al servizio di prevenzione più operatori e più specializzati. Le denunce del sindacato documentano una serie impressionante di abusi. In un cantiere di Acilia, ad esempio, le squadre di operai vengono impilate settimanalmente da Salerno e Benevento. Per risparmiare sui costi, il pranzo degli operai consiste in una mezza pagnotta distribuita dai caposquadra, mentre per dormire si utilizza una stalla diroccata priva di servizi.

Ma anche dove la proprietà è pubblica le cose non vanno meglio. La Porti, che sulla Portuense sta costruendo una caserma della polizia, utilizza subappalti illegali e froda il fisco pagando ai lavoratori solo una parte dello stipendio in busta paga, e il resto in nero. Questi dappertutto, poi, il sindacato non riesce a mettere naso. Su 87 nuovi cantieri in XIII circoscrizione, solo una dozzina hanno un delegato. Invece le ristrutturazioni di condomini ai cantieri all'usivi sono un vero e proprio «buco nero»: gli incidenti non vengono mai denunciati, e le maestranze occupate vengono prelevate anche oltre i confini del Lazio.

Le segnalazioni raccolte dal «telefono sicurezza», a cui si può rivolgere qualsiasi cittadino, si trasformeranno in altrettante denunce che la Fillea girerà alla Usl e all'ispettorato del lavoro, in attesa che il recente accordo stipulato tra il prefetto di Roma e Cgil-Cisl-Uil per superare l'emergenza degli infortuni dei cantieri diventi operante. Entro il 1992, infatti, dovrebbe essere creato presso la Usl Roma 1 un «servizio edili» composto da circa 200 tecnici specializzati pronti all'intervento nel giro di 24 ore dalla segnalazione. □ M.D.G.

Cgil e Uil: appalti sospetti per 50 miliardi. L'azienda smentisce
La Sip fa gola alla mafia

Infiltrazioni criminali negli appalti Sip. Secondo i sindacati la Comitel, seconda azienda del Lazio nel settore delle telecomunicazioni, sarebbe nelle mani della famiglia Alvaro, il cui nome compare nelle relazioni dell'Antimafia a riguardo delle attività della ndrangheta nel Lazio. L'azienda, secondo Cgil e Uil, ha evaso per 5 miliardi il versamento dei contributi Inps. La Sip: «Certificati antimafia regolari».

CARLO FIORINI

Cgil e Uil accusano: la criminalità organizzata ha messo le mani sugli appalti Sip. Cinquanta miliardi di lire l'anno di lavori commissionati dalla Sip, 5 miliardi di lire di evasione dei contributi Inps, acquisizione di società del settore telecomunicazioni in crisi, comportamenti mafiosi e riciclaggio di denaro di dubbia provenienza. I sindacati ieri hanno illustrato alla stampa una particolare

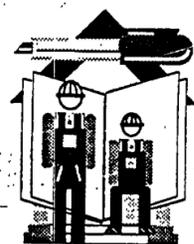
vergenza avviata nei confronti di una società, la «Comitel spa», che sarebbe nelle mani della famiglia Alvaro, un nome che ricorre nel rapporto della commissione antimafia sul Lazio, nel quale si legge: «Con i gruppi locali della ndrangheta (ci si riferisce alla provincia di Latina, n.d.r.) anche le Partecipazioni statali intrattengono rapporti se è vero - ha denunciato l'Arma - che la famiglia

Alvaro riceve appalti dalla Sip, dall'Enel e da altre aziende pubbliche». «Ci chiediamo come mai la Sip abbia concesso a questa azienda importanti appalti senza prima verificare se era in regola con la legge Rognoni-La Torre - ha detto Alberto Manzini, della Fiom regionale -. La Comitel per importanza è la seconda ditta della regione, ma nonostante l'enorme fatturato e la continua acquisizione di altre società i suoi bilanci sono sempre in passivo e ha un'esposizione di circa 5 miliardi di lire nei confronti dell'Inps per contributi non versati». Nel pomeriggio un'immediata risposta della Sip che in un comunicato ha precisato che «l'affidamento degli appalti avviene sempre, come nel caso dell'azienda in questione, nel rispetto della norme vigenti, in particola-

re della normativa antimafia». Ma i sindacalisti insistono anche su un altro punto: La Comitel avrebbe «ottenuto una strana ratificazione, molto agevolata», da parte del Inps per i contributi mai versati, in questo periodo sta trattando l'acquisizione di un'altra società - che opera in Friuli, «operazione che farebbe diventare i dipendenti della Comitel dagli attuali 700 a 1.500, ponendo l'azienda tra le prime dieci del settore in Italia».

«Questa corsa all'acquisizione di nuove aziende rappresenta una stranezza - ha detto Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil -. Chiediamo alla Sip e alla Regione di chiarire i rapporti con la Comitel». I sindacati accusano l'azienda di non rispettare le norme di sicurezza nei can-

Borse di studio e corsi professionali



- Corsi di formazione professionale
Operatore meccanico conduttore macchine agricole
Conduttore macchine agricole
Borse di studio
Ricerca numero imprecisato di posti in Francia; ente Collegio d'Europa; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.
Ricerca numero imprecisato di posti in Sudafrica; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.
Ricerca numero imprecisato di posti in Oslo; ente Consiglio Realista Norvegese; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.
Laureato/artista 10 posti in Giappone; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Laureato 4 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Corso di lingua 60 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Universitario 40 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Laureato 2 posti in Nuova Zelanda; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.
Architettura 1 posto in Milano; ente Alcan Alluminio Spa; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 27 marzo 1992.
Ricerca numero imprecisato di posti in Bruges; ente Collegio d'Europa; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/92. Scadenza 30 marzo 1992.
Tesi elettronica 1 posto in Milano; ente Associazione Elettrotecnica Elettronica; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 31 marzo 1992.
Laureato 10 posti in Roma; ente Lega per l'ambiente; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Pachista 1 posto in Caserta; ente Fondazione Centro Praxis; pubblicata su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 31 marzo 1992.
Master amministrazione 2 posti in Tonno; ente Fidis Spa; pubblicata su Sole il 22/1/92. Scadenza 15 aprile 1992.
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12. Tel. 48753270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.

«Commercio illegale a colpi di varianti»
Lo Iacp paga 2 volte la stessa fornitura

«C'è il sospetto che nel settore del commercio vengano immessi capitali provenienti da attività criminali». La denuncia è stata espressa dal capogruppo comunale del Pds Renato Nicolini, dal consigliere Daniela Valentini e dal commerciante Paolo Pancino, artefice della prima condanna per tangenti di politici e recente «acquisto» della Quercia che gli ha offerto un posto in lista per le elezioni del prossimo 5 aprile. Il gruppo capitolino del Pds è preoccupato soprattutto per l'inerzia del Campidoglio che non ha ancora varato il piano del commercio, «scaduto nel marzo del '90, e che ha finora disatteso i dodici ordini del giorno proposti dallo stesso Pds e approvati all'unanimità dal

consiglio comunale. «Si sta invece praticamente attuando un altro piano del commercio non democratico - hanno spiegato i consiglieri - attraverso condoni edilizi e variazioni di destinazioni d'uso che di fatto diventano vere e proprie varianti urbanistiche. Solo in V circoscrizione sono stati individuati tre casi: negli ex stabilimenti cinematografici De Paolis sono stati aperti venti negozi, pari a 1.500 metri quadrati, mentre nell'edificio della ex «Sider Comit» e nell'ex Mercedes sono state chieste autorizzazioni commerciali rispettivamente per 8.000 e 4.000 metri quadrati. Il «malessere» che serpeggia nel settore commerciale è stata espressa ieri dalla Consigliere in un incontro con il sindaco Carraro.

Due pagamenti a due ditte diverse per ottenere la stessa fornitura, un sistema di software. E quanto sarebbe avvenuto all'Istituto autonomo case popolari secondo il consigliere regionale del Pds Lionello Cosentino che ha rivolto al proposito un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale e all'assessore ai lavori pubblici. Con la delibera numero 1.247 del 5 dicembre '91 lo Iacp ha aggiudicato l'appalto concorso per la fornitura di un sistema di software alla «Sistemi Informativi Spa» per un importo di 7 miliardi e 540 milioni di lire più Iva. Il relativo contratto è stato sottoscritto il

10 gennaio del '92. L'appalto prevede la predisposizione di cinque sottosistemi di procedure informatiche: contabile, gestione del patrimonio immobiliare, gestione del personale, legale, tecnico. Ma un sistema con lo stesso contenuto era stato appaltato nel 1986 ad un'altra società, la Systema, che lo ha ultimato nel marzo '89. Costo di questo sistema per lo Iacp, e dunque per il contribuente, 1 miliardo e duecento milioni di lire più Iva. «Mi sembra che sia un palese reato - ha spiegato Cosentino - pagare due volte la stessa fornitura a due diverse imprese. Ritengo quindi che la giunta dovrebbe annullare l'ultima delibera dello Iacp».



Incontro con Teresa De Sio stasera in concerto al Brancaccio
Rock per il sud del mondo

«Quello di stasera sarà un concerto speciale. L'ho pensato così per rendere omaggio a Roma che è la mia seconda città». Parole di Teresa De Sio che alle 21.00 di oggi salirà sul palco del teatro Brancaccio (via Merulana, 244) per il concerto che chiude il tour iniziato al Ponchielli di Cremona lo scorso 23 gennaio. «Insomma», spiega ancora la De Sio - «suoenerò a casa, e per questo, ho voluto uno spettacolo arricchito da tre ospiti illustri, cioè il mio amico Angelo Branduardi, i bravissimi «Avion Travel» e l'organista Ambrogio Sparagna». La performance, suddivisa in due tempi, è molto articolata. «Il primo atto è essenzialmente acustico - racconta Teresa - e si avvale di una scenografia pensata appositamente per i teatri. Mi muoverò in uno spazio costellato di oggetti: un frigorifero anni '50, un televisore spento, tappeti ed un enorme quadro del Caravaggio per aumentare quel senso di intimità che vorrei fosse percepito dal pubblico». In questa prima parte dello show, la cantautri-

ce presenterà i vecchi brani del suo repertorio, riarrangiati per l'occasione. Ascolteremo canzoni belle e appassionate, ormai incise nella memoria collettiva come «Voglia e turnò, Marzo, Aum Aum e Pianoforte e voce». Il secondo frammento sarà invece dedicato ad «Ombre Rosse», il nuovo album per la ex «scugnizza» che dopo le villanelle popolari ha scoperto il fascino della world music. Per Teresa questa è musica di sintesi che offre infinite possibilità di contaminazioni. «E' logico che sia così - dice l'artista partenopea - perché cadono le barriere i continenti si avvicinano ed il bacino del Mediterraneo è il maggior crocevia per le genti del presente. Gli strumenti, acustici, lasceranno il posto alle chitarre elettriche. In scena entreranno gli amplificatori del rock e la De Sio darà voce alla sua anima più ritmata ed impetuosa. Come accennato prima, insieme alla cantautrice ci saranno tre special guests. Racconta Teresa: «con Branduardi, che è un musicista che stimo moltis-

simo per le scelte radicali che ha operato, eseguirò un vecchio brano di Don Mac Lean dedicato a Van Gogh». Poi sarà la volta dei casertani Avion Travel, «bravi e intelligenti per i contenuti che esprimono e il forte gusto melodico». Con loro la De Sio eseguirà la struggente «Cosa sono le nuvole» scritta da Pierpaolo Pasolini e Domenico Modugno. Per chiudere, gran finale etnico con Ambrogio Sparagna, uno dei pochi che secondo Teresa «segue partiture ancora intatte, che hanno il sapore delle radici ed i colon del meridione».



Due gruppi alla ricerca di un nome a due giorni dall'esordio, apprendisti - musicisti emozionali come se si trovasero di fronte a un compito di latino, professori incuriositi e perplessi. Tutto questo e molto altro è «Musica nelle scuole», la cui sesta edizione è partita con un doppio concerto che ha visto coinvolti due licei della capitale: lo scientifico «Morgagni» e il classico «Socrate». La gemellissima aula magna del «Socrate» in via Giuliani è stata animata da una chiososa sarabanda di chitarre mal accordate, assenze ingiustificate e spericolati vocalizzi. Una festa per i ragazzi che si sono rimbecilliti le maniche, gestendosi, con l'aiuto degli organizzatori della rassegna, la matinee musicale per conto proprio, spezzando, almeno per una volta, la routine didattica. Tutti i gruppi partecipanti si sono ritrovati un giorno prima del concerto nei locali della scuola e hanno messo a punto l'impianto di amplificazione, provando e riprovando le loro canzoni. E lo spirito di équipe affiatata è venuto fuori durante le varie esibizioni: tutti sempre pronti a sostenersi l'uno con

Grande sarabanda di chitarre in due licei

l'altro, a scambiarsi pareri e microfoni. Specializzati in cover di Ligabue, i «Mythos» hanno suonato buona parte del repertorio del rocker emiliano, ultimo idolo del teenager nazionale, riscaldando il pubblico con delle «buone» esecuzioni ma che non possono rivelare in alcun modo le reali capacità della band. Quello del rifacimento è un virus che purtroppo si insinua subito nelle nuove formazioni, le quali si sentono costrette a pagare come un debito di riconoscimento nei confronti dei loro eroi, rendendo così immediatamente catalogabile il proprio sound. Molto apprezzato dall'affettuoso pubblico il set dei «Ran», otto appassionati di musica soul (da Ben E. King a Otis Redding) e della trasmissione «Avanzi», come la maggior parte dei presenti che si sono ritrovati a intonare una versione riveduta e corretta della celeberrima «Sopra Voliamo», scoprendo che può far rima anche con «lo puro kantiano». Look funereo, croci al collo, testi intraversi e poco scanzo-

Café Notegen Intermezzo giocoso di Piccinni

Nell'anno rossiniano si amplifica l'ascolto dei grandi, o meno grandi, precursori? Eseguito la prima volta a Roma nel 1765, e abbandonato per più di due secoli nella biblioteca di San Pietro a Majella, l'Intermezzo giocoso Il barone di Torrelorte del compositore barese, di formazione napoletana, Niccolò Piccinni è stato pubblicato, con la revisione di Giuseppe e Gabriella Pastore, dal centro studi Amac (Antique Musicae Apuliae Cultores). E siccome nessuno è profeta in patria - come dice il musicologo Lorenzo Tozzi - la presentazione de Il barone di Torrelorte non si è svolta a Bari ma nella cripta bianca, predisposta agli incontri culturali, del Café Notegen di via del Babuino. Secondo l'antico preceetto, erudizione prima e piacere poi, si è iniziato con l'inquadramento storico della musica di Piccinni per finire ad ora tarda con l'esecuzione di brani dell'opera appena trascritta. E così si è potuta notare la veridicità di alcuni assunti, quali il lirismo e i tratteggi psicologici dei personaggi nell'autore dell'acclamatissimo Trionfo di Didone, omaggiato da Grimm e dai francesi e detestato da Gluck, il gran rivale che abbandonò Parigi dopo il fiasco di Eco e Narciso. Chi si è dilungata in virtuosistici commenti, quasi eco dei fumabolici vocalizzi del proficco barese, è la presentatrice Giovanna Ferrara, intervenuta dopo i più succinti Lorenzo Tozzi e Renata Maione. Secondo Ferrara le innovazioni piccinniane sarebbero da ricercarsi sul fronte dei recitativi, in cui già si individuerebbero caratteristiche psicologiche, con tre tipi di vocalità, dagli abbellimenti dei personaggi detestabili ai tipi più umani del genere Cecchina. Alcune arie del Barone, da «Amato mio bene» a «Chi dice ad un amante», sono state intonate dai soprani Elisabetta Gutierrez e Patrizia Conti, dal tenore Massimo Jannone e dal baritone Renato Vietini, accompagnati al piano da Antonella Moles. □ Ma Ca.

La parola carta che Perilli adora in silenzio

Achille Perilli si sente - come scrive lui stesso sul catalogo della mostra Le carte e i libri 1946 - 1992 (Calcografica Nazionale via della Stamperia e Accademia di San Luca orario: 9/13; 16/19,30, escluso festivi) - più che «come un cane da tartuffi quando riesco a penetrare tra scaffalature, e armadi, tra scatole e mensole a ricercare e a soddisfare questo mio caldo desiderio di carta: piuttosto semmai ce ne fosse stato bisogno di puntualizzarlo, un amante di parole quasi scomparse se non del tutto cancellate. L'artista ama piuttosto «avariate carte; incartamenti vari; sudati scartafaccini...».

Perilli fa parte di quella generazione che poteva osservare Bruno Barilli elegantissimo che si aggirava per piazza del Popolo con addosso scartoffie e scartafaccini; Sandro Penna e umidici foglietti di carta unti e bisunti di parole; Giuseppe Ungaretti che non riusciva mai a trovare nelle capienti tasche l'ultimo foglietto con l'ultimo verso grondante ancora di silenzio e di occlusa riservatezza. Più che il supporto cartaceo è il verso della carta, è la parola carta che Perilli adora in silenzio anche se è costretto a mascherare questo sentimento fino al punto di tentare di deviare il corso del

segno della parola che invece automaticamente si deposita sulla cellulosa. Segno impazioso che continua il suo peregrinare iniziato nel 1946; e corre e si arresta per poi riprendere questo folle schizofrenico gesto-segno che intercala fra uno spazio e l'altro storie scritte edite dal preme della mano, dal frastuono degli sguardi di questo artista, mai pago di costruire la quintessenza dell'arte, l'interdisciplinarietà che lo assilla fin dalla pubertà. Lo sperimentare sulla carta lo ha portato sicuramente alla follia, quella sognata da tempo se non da sempre ed è una follia certamente segnica e coloristica, ormai sapientemente il segno, come forse-

nato, quasi si autoelogia allontanando gli equivoci «ruffiani» del troppo bello troppo gustoso. In questa quasi antologica cartacea se si segue attentamente l'evoltersi del segno ci si accorge che non è del tutto peregrina l'idea che ha della carta l'artista: idea sovraumana del trasmettere delle sensazioni, degli allarmi che si provano quando nell'«nucleo» della forma l'artista «sceglie sempre l'automatismo come se dall'infimo, o meglio dagli inferi, scegliesse parti di se dimenticate per snobismo. Ecco, è proprio per questa sorta di stobistica sapienza che Perilli può fare disfare andare senza mai misticare il messaggio che poi è ora lancinante se non addirittura de-

vastante. Le storie dei segni di Perilli archiviati nelle e per la carta guatano elencandola una consecutio temporum come pochi altri segni nella storia di questo nostro Novecento ah! voglia che si tenti di dimostrare il contrario: nel momento in cui già prima di essere allitato dal pensiero pensate dell'automatismo il segno si trova sulla carta per predisposizione personale perché si racconta, perché è letteratura. Senza parola il segno è decorazione e questo Perilli ne è a conoscenza, altrimenti avrebbe operato nel campo della bellezza ghignorata di qualche atelier di gran moda fin dalla Secessione. E questo è quanto

